

IL PARATESTO IN CATULLO: ALCUNE RIFLESSIONI SU UN SAGGIO RECENTE*

Fresco di stampa, il nuovo libro curato da Susanna Bertone, si propone di ricostruire un quadro, quanto più articolato ed esaustivo, delle operazioni di *divisio carminum* attuate dai copisti e, conseguentemente, del cambiamento dell'aspetto formale dell'opera catulliana. Prendendo avvio dai codici più antichi della tradizione catulliana fino alle prime e più significative edizioni a stampa, attraverso un'analisi della *mise en page*, della divisione dei *carmina* e degli elementi peritestuali, quali titoli, segni diacritici e lettere capitali, Bertone intende individuare e chiarire l'alto grado di contaminazione che è presente già ai vertici della tradizione manoscritta e «arricchire gli studi sulla tradizione di Catullo, non solo in una prospettiva storico-descrittiva, ma [anche] fornire qualche indizio per la sistemazione di alcuni rami dello stemma»¹. Il *focus* di questo articolo, pertanto, è mettere in risalto le indubbie novità apportate dallo studio di B., primo nel suo genere; in secondo luogo, vorrei riflettere in generale sull'importanza del dato paratestuale all'interno della tradizione stemmatica di Catullo che sempre dovrà essere corroborato da una scrupolosa indagine filologico-testuale. Di conseguenza, si ripercorrerà ogni sezione che B. tratta in questo nuovo contributo, a cui si aggiungono, però, alcune riflessioni, a partire da singoli casi di studio, in particolare *loci selecti* del ms. di Ferrara Cl. II. 156 (F), che ho avuto modo di analizzare personalmente.

Nell'introduzione, l'autrice ridefinisce lo stato dell'arte²: i codici *vetustiores* giunti fino a noi sono O, G ed R, risalenti al XIV secolo, dai quali discendono tutti gli altri

* SUSANNA BERTONE, *Dispositio carminum Catulli. I carmi di Catullo nella tradizione manoscritta e a stampa dal tardo Trecento al 1535*, Transmissions 7, Berlin-Boston: De Gruyter, 2021, vi+354 pp., €99,95, ISBN 978-3-11-073813-1.

¹ Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 4.

² Tenendo presente i contributi di WG. Hale, "The manuscripts of Catullus", *CP* 3, 1908, 233-256; M. Zicari, *Scritti Catulliani*, Urbino 1978; BL. Ullman, "Hieremias de Montagnone", *Studies in Italian Renaissance*, Roma 1955, 81-115; BL. Ullman, "The transmission of the text of Catullus", in G. Faranda, *Studi in onore di L. Castiglioni* 2, Firenze 1960, 1025-57; JL. Butrica, *The Manuscript Tradition of Propertius*, Toronto 1984; A. de la Mare, "The Return of Petronius to Italy", in J.J.G. Alexander, MT. Gibson, eds., *Medieval Learning and Literature. Essays presented to Richard William Hunt*, Oxford 1976, 220-54; A. Ghiselli, *Guarnerianus* 56, *Escorialensis* ç 4,22 [a], Bologna 1987; DFS. Thomson, *Catullus*, Toronto 1997; DS. McKie, *The Manuscripts of Catullus: Recension in a Close Tradition*, Diss., Cambridge 1977; DS. McKie, "Salutati, Poggio and the Codex M of Catullus", in J. Diggle, J. B. Hall, H. D. Jocelyn, eds., *Studies in Latin Literature and its Tradition in Honour of C.O. Brink*, Cambridge 1989, 66-86; JH. Gaisser, "Schl.ägl. 143 and Brussels IV 711", *Manuscripta* 25, 1981, 176-8; JH. Gaisser, "Catullus and His First Interpreters: Antonius Parthenius and Angelo Poliziano", *TAPhA* 112, 1982, 83-106; GG. Biondi, "Catullo, Sabellico (& Co.) and ... Giorgio Pasquali", in D. Kiss, ed., *What Catullus Wrote: Problems in Textual Criticism, Editing and*

testimoni, riferibili ai secoli XV, XVI e XVII, e le edizioni a stampa. La semplicità, solo apparente, dei rapporti stemmatici, come sopra enunciati, viene fortemente meno non appena si osserva lo *stemma codicum* dell'edizione catulliana di riferimento di Thomson del 1997, in cui si nota, già a partire da **O**, **G** ed **R**, un fenomeno di contaminazione tale da rendere assai ardua la possibilità di ricondurre i vari rami della tradizione manoscritta agli *antiquiores* stessi. Da queste premesse, l'autrice si propone di indagare «in un'ottica storico-genetica, [...] l'evoluzione delle *facies* del libro»³, analizzando i vari passaggi che hanno portato all'aspetto – ivi compresi i titoli – recepito nel testo vulgato e poi nelle edizioni critiche moderne del *Liber*, dallo stato corrotto e dalla disposizione dei carmi del 'Catullo veronese', passando per il lavoro dei proto-filologi umanisti, fino alla forma che il testo della raccolta assume con le edizioni cinquecentesche.

Anzitutto, B. affronta il problema relativo alla presenza o meno di una intestazione nel perduto *Codex Veronensis*⁴ (**V**) e propone che nel *Buchtitel* originario o aggiunto al momento della riscoperta di **V** comparisse l'espressione *Catu[l]lus Veronensis* oppure, con più probabilità, *Catu[l]lus poeta Veronensis*⁵, e che, anche nell'eventualità in cui il codice della Capitolare non avesse avuto alcun titolo, sarebbe stato poi dotato di una intitolazione da colui che l'ha rispolverato alla fine del XIII secolo. Senz'altro, la proposta avanzata da B. pone un interessante spunto di riflessione: in realtà, non è certo che **V** fosse privo di un titolo, come sostenuto da Ullman⁶, ed è, invece, più probabile che, nel momento della sua produzione, il codice fosse stato corredato da un *Buchtitel*, derivato da strati precedenti della tradizione. L'ipotesi avanzata dall'autrice trova le sue radici nelle modalità di citazione indiretta dell'opera catulliana da parte dei preumanisti, come Geremia da Montagnone, Benzo d'Alessandria, Guglielmo da Pastrengo e Francesco Petrarca, i quali tendono a riferirsi a Catullo riportando il nome stesso dell'autore seguito dall'indicazione del capitolo o dell'argomento o aggiungendovi *Veronensis poeta* o espressioni peculiari. Tuttavia, se si esaminano le modalità di citazione che afferiscono ad ogni singolo umanista, come nel caso di Guglielmo da Pastrengo, che introduce le citazioni con l'espressione *Catullus poeta*

the Manuscript Tradition, Swansea 2015, 29-52; D. Kiss, "Catulo y Lovato Lovati", *RELat* 11, 2011, 81-9; D. Kiss, "Towards a catalogue of the surviving manuscripts of Catullus", *Paideia* 67, 2012, 607-22; D. Kiss, "A Renaissance Manuscript of Catullus, Tibullus and Propertius", *Acta Ant. Hung.* 52, 2012, 249-71; D. Kiss, www.catullusonline.org, 2013; D. Kiss, "The Codex Tomacellianus", *Paideia* 68, 2013, 689-711; D. Kiss, *What Catullus Wrote. Problems in Textual Criticism, Editing and the Manuscript Tradition*, Swansea 2015; D. Kiss, "The lost Codex Veronensis and its Descendant: Three Problems in Catullus' Manuscript Tradition", in D. Kiss, ed., *What Catullus Wrote. Problems in Textual Criticism, Editing and the Manuscript Tradition*, Swansea 2015, 1-27; D. Kiss, "Manuscripts of Catullus Tibullus and Propertius in the library of the Aragonese kings in Naples", *SMU* 10, 2015, 211-31; D. Kiss, "Catullo 1,2, Servio e Guglielmo da Pastrengo", *QUCC* 109.1, 2015, 137-52; D. Kiss, "The protohistory of the text of Catullus", in Velaza J., ed., *From the Protohistory to the History of the Text, Studien zur klassischen Philologie* 173, Frankfurt 2016, 125-40; D. Kiss, "The transmission of the poems of Catullus: the role of the incunabula", *Paideia* 73.3, 2018, 2151-74.

³ Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 3.

⁴ Cf. Ullman, "The transmission of the text of Catullus", 1038; J.L. Butrica, "History and transmission of the text", in M.B. Skinner, ed., *A companion to Catullus*, Malden 2007, 13-34; Thomson, *Catullus*, 24-5.

⁵ Cf. Ullman, "Hieremias de Montagnone", 104.

⁶ Cf. Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 17

Veronensis, è più prudente considerare queste indicazioni come parte di un formulario o, in ogni caso, semplicemente come espressioni fisse che introducono il lemma. Inoltre, prendendo in esame i titoli dell'opera in **O**, **G** ed **R**, possiamo notare che **O**, pur non presentando alcun titolo, possiede un interstizio, destinato probabilmente ad accogliere l'intestazione dell'opera in un momento successivo, e una capitale illuminata e che **G** ed **R**, invece, presentano la titolazione *catulli veronensis liber incipit*⁷; se dal perduto **X**, l'antigrafo di **G** ed **R**, deriva il titolo dei due esemplari, è probabile che la medesima forma fosse presente anche in **A** e, di conseguenza, in **V**. La presenza stessa della parola *liber* nel titolo di **G** ed **R** e la sua assenza nelle citazioni indirette fa riflettere: infatti, questo termine potrebbe essere penetrato all'interno della titolazione nell'arco di tempo intercorso fra la riscoperta di **V** e la copia di **X** oppure essere tradizione autentica.

Vengono, inoltre, sintetizzate le considerazioni avanzate dagli studiosi, quali Ullman, Billanovich e McKie, per tentare di ricostruire la *facies* di **V**⁸. Per ripercorrere il processo che ha portato all'individuazione dei carmi e alla formazione di nuovi titoli, un valido aiuto viene offerto dai riferimenti indiretti all'opera catulliana; qui, B. prende in esame le citazioni presenti nel *Compendium moralium notabilium* (1295-1300) di Geremia da Montagnone, il quale riporta alcuni versi del *Liber* «attribuendoli a 12 sezioni o *capitula*. (...) ma i sette passi citati da Catullo non sono presenti in tutta la tradizione manoscritta del *Compendium*»⁹. Si è, pertanto, ipotizzato che Geremia da Montagnone abbia potuto consultare solo dopo il 1300 un codice catulliano, identificabile probabilmente con **V**. Come afferma la stessa autrice, rimane ancora da approfondire il fatto che Geremia, nel citare i passi del *Liber* (*Catulus* + *capitulum* + nr.), non indichi il titolo della sezione¹⁰ – forse perché l'esemplare, con ogni probabilità, ne era privo –, pratica che, invece, era solito rispettare nei riferimenti del *Compendium*.

Una seconda traccia della presenza di un codice catulliano in area veronese viene lasciata da Benzo d'Alessandria, il quale nei suoi *Chronica* riporta i vv. 1-4 del c. 35 con l'indicazione *ad amicum Aurelium*; in considerazione di ciò, è necessario valutare attentamente l'ipotesi espressa prima da Billanovich e, in seguito, da Thomson riguardo all'esistenza di un *codex interpositus*, **A**¹¹, tra **V** e **O/X**, agli inizi del '300. La stessa B., quindi, pone in rilievo il fatto che vi sono evidenti differenze nella modalità di citazione tra Geremia da Montagnone e Benzo d'Alessandria, cosa che farebbe supporre che i

⁷ I titoli di **G** ed **R** si possono trovare in B. alla n. 24.

⁸ Cf. Ullman, "The transmission of the text of Catullus", 1025-57; McKie, *The Manuscripts of Catullus*, 1977; Gius. Billanovich, "Il Catullo della Cattedrale di Verona", in S. Krämer, M. Bernhard, eds., *Scire litteras. Forschungen zum mittelalterlichen Geistesleben. Bernhard Bischoff gewidmet*, München 1988, 35-57; D. Kiss, "Review article on McKie Essays (2009)", *ExClass* 15, 2011, 257-71.

⁹ Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 9-10. Si veda anche Ullman, "Hieremias de Montagnone", 83.

¹⁰ Dagli studi condotti da Ullman, si è potuto notare che Geremia «era solito numerare le sezioni in cui il testo d'origine era suddiviso tramite titoli, intestazioni o semplici interstizi, chiamandoli *libri* o *capitula*», Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 11.

¹¹ Riprendiamo la segnatura di Thomson; in Billanovich, "Il Catullo della Cattedrale di Verona", 53-7, viene chiamato **x**.

due eruditi avessero consultato due codici con due *facies* diverse¹²: forse che Benzo avesse per le mani **A**? Ad ogni modo, l'espressione *ad amicum Aurelium* – suggerisce l'autrice – sembrerebbe piuttosto un'annotazione a margine. Lo stesso Petrarca nel Vat. lat. 2493, in prossimità di Apul. *Apol.* 11, scrive a margine il titolo *Catullum ad Aurelium* in riferimento al c. 16 vv. 5-6. Pertanto, sorge spontanea una domanda: quale sezione viene definita e determinata da Benzo con l'espressione *ad amicum Aurelium*? Quella iniziante col carme 15 o quella col carme 21? B., infatti, sottolinea che già nel codice **O** entrambi i carmi 15 e 21 erano stati individuati e corredati da interstizio e, per cercare di capire quando furono riconosciuti, espone tre possibilità, la più probabile delle quali prevede l'individuazione al c. 15 dell'inizio di una sezione, terminante al c. 60, a cui sia Benzo che Petrarca farebbero riferimento¹³. Tra le citazioni indirette di Catullo, si trova anche quella presente nei *Flores moralium auctoritatum* (1329 ca.), in cui viene introdotto, per la prima volta, il c. 22 vv. 19-21. Per tale riferimento, l'autrice ipotizza o che lo stesso compositore del florilegio fosse l'artefice del riconoscimento del c. 22 o che fosse opera di qualche suo predecessore e, quindi, riscontrabile entro il 1329 in **V/A**. A questo punto, risulta di notevole interesse lo studio condotto da Bottari, il quale, alla luce di un sistematico confronto tra il *De viris illustribus*, il *De originibus* e i *Flores* su strutture e contenuti, propende, seppur cautamente, a identificare l'autore del florilegio con Guglielmo da Pastrengo¹⁴. Senza dubbio, Guglielmo, assieme all'amico Francesco Petrarca¹⁵, fu una figura di rilievo nella protostoria e nella diffusione del testo catulliano, per cui nutrì grande interesse fin dalla giovane età, tanto da insinuare il dubbio che sia stato lui a presentare Catullo a Petrarca. In particolare, Guglielmo, nella sua opera *De viris illustribus et de originibus*, cominciata intorno al 1348, cita quattro volte

¹² Infatti, come afferma B., se Benzo «avesse consultato lo stesso testo escertato da Geremia, dovremmo aspettarci che il c. 35 venisse citato con il titolo del c. 8 *Ad se ipsum*, ovvero il primo testo del *capitulum V* (cc. 8-60) a cui fa riferimento il da Montagnone», Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 13.

¹³ L'autrice aggiunge, riguardo ai segni marginali con cui si procede al riconoscimento dei carmi, che «è più economico pensare che essi siano stati una conquista graduale dei preumanisti veronesi (...); perciò, dovremmo supporre che, se tali segni marginali erano presenti in **V**, il da Montagnone non li avrebbe coscientemente considerati. Si veda Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 14-15 n. 60.

¹⁴ Il florilegio, tramandato dal codice CLXVIII della Biblioteca Capitolare di Verona, è oggetto di numerosi interrogativi, primo fra tutti l'identità sconosciuta dell'autore. A tal proposito, sono state avanzate diverse ipotesi che attribuiscono l'opera ad alcuni intellettuali di area veronese, come Benzo d'Alessandria e Giovanni Mansionario; tuttavia, in particolare, Billanovich è il primo a proporre l'identificazione dell'autore del florilegio con Guglielmo da Pastrengo – ipotesi avanzata successivamente anche da Bottari. Cf. G. Turrini, *L'origine veronese del Cod. CLXVIII (155) "Flores moralium auctoritatum" della Biblioteca Capitolare di Verona*, Verona 1961; Gius. Billanovich, "Petrarca e i libri della cattedrale di Verona", in Gius. Billanovich, G. Frasso (a cura di), *Petrarca, Verona e l'Europa. Atti del convegno internazionale di studi. Verona 19-23 settembre 1991*, Padova 1997, 117-78; G. Bottari, *Fili della cultura veronese del Trecento*, Verona 2010, in particolare 94-102.

¹⁵ Sulla vita di Guglielmo cf. L. Castellazzi, "Guglielmo da Pastrengo e la sua famiglia", in P. Brugnoli, ed., *Pastrengo*, Verona 1969, 129-40; R. Avesani, "Il preumanesimo veronese", in G. Folena, ed., *Storia della cultura veneta* 2, Vicenza 1976, 126-29; sul rapporto con Petrarca cf. G. Bottari (a cura di), *De viris illustribus et de originibus*, Padova 1991; S. Rizzo, "Un codice veronese del Petrarca", *L'Elisse* 1, 2006, 37-44; F. Rico, "Laura e altre amicizie (carmina dispersa di Petrarca)", *Acme* 95, 2007, 461-90.

Catullo¹⁶, due delle quali in modo diretto: ovvero, ai passi 276.5-9 e 45.1018 Bottari corrispondono rispettivamente i vv. 1-2 e vv. 5-7 del c. 1 del *Liber*; inoltre, nel secondo passo Guglielmo si riferisce a Catullo definendolo *Veronensis poeta*. Come osserva B., questi sono i primi riferimenti che abbiamo del carme 1 nella tradizione indiretta; l'ultimo, soprattutto, potrebbe essere un'ulteriore prova del fatto che Guglielmo, se mai avesse avuto a disposizione il codice **V** o **A**, leggesse un'intitolazione simile a *Catullus poeta Veronensis*. Ben più ampie e diffuse, invece, sono le citazioni di Catullo che Petrarca riporta nei suoi scritti e nei suoi codici, tanto da far pensare che Petrarca avesse la possibilità di leggere un proprio manoscritto catulliano completo¹⁷, ora *deperditus*, che vari studiosi hanno proposto di identificare con l'antigrafo di **O/X**¹⁸. In questo caso, B. prende in esame solamente le annotazioni di mano del Petrarca, in cui al nome *Catulus/Catullus* è associato un verso o una *iunctura*, tratti dai carmi, o un *verbum dicendi*; infatti, in Ambr. A 79 inf. sono riportati i seguenti riferimenti: 35.4, 39.11, 39.16, 49.1-3, 64.171-172 e 64.327. Di notevole interesse sono il c. 49, la cui individuazione è da attribuire a Petrarca intorno al 1347, e il c. 64 che, sebbene fosse già stato identificato con ogni probabilità in **V**, Petrarca nomina con l'espressione *Catullus in Peplon*¹⁹, usata per la prima volta, per indicare 64.141 e 64.59. Infine, l'autrice segnala la presenza, in una lettera di Petrarca del 1355, di una chiara allusione a 3.17-18, nel momento in cui l'autore afferma che *Catullo passerem suum flevit extinctum*²⁰.

Nel tentativo di chiarire i processi che hanno portato all'individuazione e all'isolamento dei carmi catulliani, B. prende in esame, anzitutto, la natura degli elementi paratestuali presenti nei più antichi testimoni della tradizione catulliana, **O**, **G**, **R** ed **m**. L'autrice, ripercorrendo in breve la storia di questi codici, pone particolare atten-

¹⁶ Secondo l'edizione Bottari, *De viris illustribus et de originibus*, 1991, i riferimenti a Catullo sono a 53.1-4, 267.59, 275.4-8, 45.10-18. Cf. AM. Morelli, "Guglielmo da Pastrengo e i codices Catulliani antiquiores: un riesame", in M. Palma, C. Vismara, eds., *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga 3*, Cassino 2013, 1281-311; Kiss, "Catullo 1,2, Servio e Guglielmo da Pastrengo", 137-52.

¹⁷ Cf. R. Ellis, *Catullus in the XIVth Century*, London 1905, in particolare 16-22; R. Sabbadini, "Il primo nucleo della biblioteca del Petrarca", *Rendiconti del R. Istituto di scienze e lettere* 39, Milano 1906, 369-88, in particolare 381; P. De Nolhac, *Pétrarque et l'Humanisme*, Paris 1907, in particolare 165-70; BL. Ullman, "Petrarch's acquaintance with Catullus, Tibullus, Propertius", in B.L. Ullman, ed., *Studies in the Italian Renaissance*, Roma 1973, 177-96; C. Tristano, "Postille del Petrarca al Vat. lat. 2193 (Apuleio, Frontino, Vegezio, Palladio)", *IMU* 17, 1974, pp. 365-468, in particolare 414-15; V. Di Benedetto, "Probabili echi di Catullo in Petrarca", *Quaderni petrarcheschi* 4, 1987, 225-7; G. Billanovich, "Petrarca e il Catullo di Verona", in Gius. Billanovich, G. Frasso (a cura di), *Petrarca, Verona e l'Europa. Atti del convegno internazionale di studi. Verona 19-23 settembre 1991*, Padova 1997, 179-220.

¹⁸ Indicato nello *stemma codicum* di Mynors con **x** e in quello di Thomson con **A**. Cf. Ullman, "The transmission of the text of Catullus", 1025-57; McKie, *The Manuscripts of Catullus*, 1977; Billanovich, "Il Catullo della Cattedrale di Verona", 35-57.

¹⁹ Cf. Ullman, "Petrarch's acquaintance with Catullus, Tibullus, Propertius", 177-96; Billanovich, "Il Catullo della Cattedrale di Verona", 39-48; Billanovich, "Petrarca e il Catullo di Verona", 198; M. Fiorilla, "Postille a Pomponio Mela tra Petrarca e Guglielmo da Pastrengo", *L'Ellisse* 3, 2008, 11-25

²⁰ Tale espressione, seppur rimodellata, sembra essere ripresa anche dalla tradizione manoscritta più recente, come una nota di seconda mano contenuta nel ms. **118** (Marc. Lat. 12.153 – 1465), attribuita a Francesco Buzzaccarini, in cui *passerem Lesbiae extinctum deflet* costituisce il titolo per il c. 2, testimoniato nella stessa forma per il medesimo carme anche da Pacifico Massimi da Ascoli nel ms. **52** (Egert. 3027 – 1467). Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 21-2.

zione sull'attività di correzione svolta da Coluccio Salutati su **R** (**R**²), in quanto sembra anticipare due fattori fondamentali nell'esegesi del testo: innanzitutto, sotto la supervisione del Salutati, il *layout* (divisione dei carmi, interstizi e titoli) del testo catulliano di **R** viene ampiamente modificato, discostandosi da quello di **O/X** e, presumibilmente, di **A**; in secondo luogo, pare che il Salutati, riflettendo sulle conseguenze della trasmissione del testo, si sia adoperato per effettuare collazioni e studi riguardanti la trasmissione testuale e la tecnica di collazione²¹. Se si guarda alla prima tabella riassuntiva elaborata da B., si nota che, assieme ai tre *antiquiores*, compaiono anche il codice **m**, unito a **R**² e **G**², α (Bon. 2621 – 1412), β (Par. lat. 7989 – 1423) e i mss. **95** (Sen. H. V. 41 – 1425 ca.), **22** (Laur. Plut. 33.13 – 1400-1425), **23** (Laur. Plut. 36.23 – 1425 ca.), **109** (Vat. lat. 1630 – 1430 ca.) e **58** (Ambr. M 38 – 1430 ca.). I dati che emergono da tale confronto sono i seguenti: **O** e **G** risultano essere i codici con la maggior parte dei carmi indivisi; a volte l'inizio di alcuni componimenti è segnalato da un segno di paragrafo a margine, mentre altri sono divisi tramite interstizio. I due testimoni differiscono solamente per la presenza in **G** di titoli ai cc. 4, 5 e 6, presenti nella medesima forma nel margine di **R**, e per più segni di paragrafo (cc. 36, 64.241, 64.323, 92, 100, 101). Relativamente al c. 4, titolato da **G** *de Phasello*, ho potuto notare, esaminando **R**, che esso presenta nel margine sinistro in corrispondenza dell'interstizio l'indicazione *phasello*, non segnalata in tabella dall'autrice, che probabilmente, prima della rifilatura, doveva essere *de phasello*, come si trova in **G**. I cc. 62 e 63, invece, sono sì indivisi in **O**, ma con segno di paragrafo, mentre in **G** presentano interstizio. Il codice **R**, laddove **O** e **G** presentano carmi indivisi con segno di paragrafo o carmi individuati con interstizi, è caratterizzato da titoli a margine (e.g. cc. 7, 8, 11-15). Al contempo, diversi carmi, che in **O** e **G** sono indivisi con segno di paragrafo, si trovano in **R** individuati con interstizio. **R**² identifica con segni di paragrafo i cc. 67, 103, 105, indivisi in **O/G**, e ascrive titoli a componimenti che in **X** erano identificati da interstizio o segni di paragrafo. Le stesse caratteristiche presentano **m** e **G**². La maggior parte degli elementi paratestuali riscontrati in **R**², **m** e **G**² si irradiano nei più importanti discendenti della tradizione manoscritta catulliana (mss. α e β , **95**, **22**, **23**, **109**, **58**), talvolta con alcune differenze²². Il ms. β offre per alcuni titoli letture proprie, talvolta ampie e descrittive (e.g. cc. 16 e 58), e identifica alcuni carmi che nella maggior parte dei casi sono indivisi per gli altri testimoni (33, 67, 70, 81, 82, 83, 86, 88, 93, 96, 97, 99, 103-116). È possibile apprezzare in β un certo grado di somiglianza col ms. **95** nell'identificazione, attraverso segno di paragrafo, di alcuni carmi²³. Da questi dati, si evince che, all'interno della tradizione catulliana, β e il ms. **95** sono i testimoni più antichi a presentare un alto grado di divisione degli ultimi epigrammi.

In seguito, B. mette in risalto le caratteristiche di α in relazione ai codici **95**, **22** e **109**. Dal confronto degli elementi paratestuali, emerge che i mss. α , **95**, **22** e **109** pre-

²¹ Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 40-1.

²² Si riportano alcune variazioni nei titoli e.g. c. 1 *catullus veronensis liber incipit G, R, (- ad cornelium) R², **m**, **G**², **95**, **23**, **109** : *catullus veronensis liber incipit ad CORNELIUM* α : *Catulli veronensis poete illustris Ad cornelium Liber Incipit* β : *Catullus veronensis ad Cornelium* **22** : *Catulli veronensis poete liber Incipit* **58**; c. 22 *Ad varum* α , **23**, **109** in marg. : *Ad varrum poetam* β : *Ad varrum* **95** : *Ad varium* **22** : *Ad Varum* **58**. Per un quadro più completo: Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 46-59.*

²³ Carmi 81, 82, 83, 86, 88, 93, 96, 97, 99, 103-111 e 113-116; il c. 112 è indiviso dal 111 nel ms. **95**.

sentano la medesima inversione dei carmi (1.1-24.10; 44.21-62.66; 25.1-44.20; 63.1-116), riconducibile probabilmente già all'antigrafo del bolognese, turbato nell'ordine dei fascicoli; gli esemplari suddetti concordano in particolare nella forma dei titoli dei cc. 17, 29, 49, 54 e nell'interstizio *ante* 64.323. La posizione stemmatica del ms. **95** è stata chiarita di recente da Dániel Kiss²⁴, che ipotizza una derivazione indiretta del testimone da **R** tramite un *codex interpositus* avente un errore congiuntivo con il ms. **22** (c. 17 *Ad avicum*). Pertanto, ad eccezione di β e del ms. **95**, fino al 1440 i testimoni della tradizione catulliana sono caratterizzati dalla medesima divisione dei *carmina* visibile nei codici più antichi²⁵.

Successivamente, l'autrice si occupa dei testimoni manoscritti databili fra il 1440 e il 1450, cercando di analizzare le particolarità degli elementi paratestuali in essi contenuti. Fra i codici presi in considerazione, grande rilievo assumono i mss. **51** (Harl. 4094 – 1440 ca.)²⁶ e **129a** (Tom., scritto tra il 1448 e il 1458)²⁷; quest'ultimo, pur essendo privo di titoli, presenta un *layout* interessante, poiché «i suoi interstizi coincidono esattamente coi segni di paragrafo con cui β aveva distinto per la prima volta i diciotto componimenti sopra elencati»²⁸, a cui si aggiungono *ex novo* anche i carmi 10, 73 e 98. In seguito, B. prende in esame i numerosi testimoni databili tra il 1450 e il 1460, prodotti per uso personale e, quindi, non di lusso, suddividendoli poi in vari gruppi: i mss. **99**²⁹ e **21** che hanno titoli e *layout* peculiare di **R**², **m** e **G**²; i codici³⁰ che discendono da un comune apografo di **R**, simile al ms. **58**; i codici³¹ derivanti da un antigrafo con alcune divisioni e alcuni titoli di β ; i codici³² di tipo Σ , ovvero gli apografi di un esemplare molto simile ad α ; i codici³³ discendenti indirettamente da **G** e contaminati con la tradizione di **R**; i codici³⁴ con uguale disposizione e titolazione dei carmi del ms. **58**.

²⁴ Cf. Kiss, “A Renaissance Manuscript of Catullus”, 249-71.

²⁵ Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 69.

²⁶ Il codice è una miscellanea e contiene solamente i carmi 6-17 e 61 e 62, tutti originariamente senza titolo e, per quanto riguarda i soli cc. 6-9, 11 e 61, corredati da titoli di una seconda mano derivati probabilmente da una collazione umanistica con un discendente di **O**. Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 70-1.

²⁷ Secondo un recente studio di Dániel Kiss, il *Tomacellianus* può essere considerato discendente di un apografo di **R** corretto sulla base di un altro codice la cui tradizione risale sia ad **O** che a **G**. Si veda Kiss, “The Codex Tomacellianus”, 689-711.

²⁸ Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 70.

²⁹ Cf. A. de la Mare, “Humanistic Script: The First Ten Years”, in F. Krafft, D. Wuttke, eds., *Das Verhältnis der Humanisten zum Buch, Deutsche Forschungsgemeinschaft, Kommission für Humanisten zum Humanismusforschung 4*, Boppard 1977, 89-110, in particolare 98; Thomson, *Catullus*, 85.

³⁰ Mss. **73** (Can. lat. 33 – *post* 1450), **1** (HRC 32 – 1451), **40** (Voss. 59 – 1453) e **19** (Esc. Ç. IV 22(b)).

³¹ Mss. **59** (Braid. AD xii 37 – 1450 ca.), **10** (Quer. A vii 7 – 1460) e **49** (Harl. 2574 – 1460).

³² Mss. **41** (Voss. 76 – 1451), **71** (Class. e. 17 – 1453), **35** (Philol. 111b – 1456), **77** (2.Q.q.E. 10 – *post* 1459), **100** (Ottob. lat. 1799 – *post* 1460) e **2** (Σ 2.33 (3) – 1475 ca.), a cui B. avvicina anche i mss. **104** (Pal. lat 1652 – 1455 ca.) e **39** (Voss. 13 – *post* 1458), notando tuttavia in essi un alto grado di contaminazione. Gli elementi congiuntivi di questo gruppo sono l'*a-class transposition*, la lacuna dei vv. 334-338 al c. 64, l'anticipazione di 61.194-198 dopo 61.188 e i titoli de cc. 14, 17, 61, 64.323.

³³ Mss. **18** (Esc. Ç. IV. 22(a) – 1455 ca.), **65** (Neap. IV F 21 – 1455 ca.), **93** (Guarn. 56 – 1455) e la prima sezione del **31** (Ricc. 606 – 1457).

³⁴ Tra questi manoscritti è importante notare che il ms. **84** è il primo a identificare il dedicatario del *Liber* con Cornelio Nepote. Si confronti Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 78 n. 86.

L'autrice prosegue analizzando i codici vergati in un periodo compreso tra il 1460 e il 1472, in cui ritroviamo alcuni testimoni³⁵ appartenenti al gruppo θ , secondo la sigla di Thomson, altri³⁶ al gruppo Σ , alcuni codici³⁷ che presentano le peculiarità del ms. **95**, altri³⁸ esemplati probabilmente sullo stesso antigrafo per opera di Bartolomeo Sanvito³⁹, altri⁴⁰ che, pur essendo riconducibili al gruppo γ , presentano un certo grado di contaminazione col gruppo η , altri⁴¹ che appartengono al gruppo ζ e, infine, due codici⁴² discendenti dal ms. **58**.

L'ultima *tranche* del capitolo secondo è dedicata ai testimoni che presentano una datazione incerta e caratteristiche ibride, a causa delle quali vi è una maggiore difficoltà circa l'individuazione dei loro rapporti genetici riferibili a un singolo codice o a una determinata famiglia, soprattutto sulla base dei soli elementi paratestuali. In questo gruppo, B. annovera i mss. **F** (Cl. II. 156, **19a**), **97** (Varia 54), **55** (Ambr. G 10), **110** (Vat. lat. 3269) e, infine, **91** (Casan. 15).

Soffermandoci un attimo su questa classificazione, prendiamo spunto per una riflessione sulla validità delle ipotesi avanzate da B. che deve essere necessariamente sostenuta da un'analisi filologica approfondita delle letture del codice di Ferrara. Sono stati selezionati alcuni casi studio, desunti da **F**, che verranno analizzati e confrontati con i dati paratestuali emersi dallo studio di B.

Dai dati raccolti mediante la collazione del *Ferrariensis* con una buona parte dei testimoni della tradizione catulliana, ho rilevato che il codice tendenzialmente si ac-

³⁵ Mss. **52** (Egert. 3027 – 1467), **76** (Pat. C 77 – 1468 ca.), **90** (Oliv. 1167 – 1475) e **48** (Burney 133 – 1475).

³⁶ Mss. **50** (Harl. 2778 – 1460), **82** (Par. lat. 8232 – 1465) e **47** (Add. 12005 – 1465), quest'ultimo privo di titoli e incompleto, terminando al c. 64.400. Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 113.

³⁷ Mss. **11** (Bud. 137 – 1465), **83** (Par. lat. 8233 – 1465) e **105** (Urb. lat. 641 – 1465 ca.).

³⁸ Mss. **118** (Marc. lat. 12.153 – 1465 ca.), **128** (Wolf. 332 – 1460 ca.) e **122** (Vic. G 2.8.12(216) – 1460). Dall'analisi del paratesto dei codici sanvitiani, B. ipotizza che già l'antigrafo avesse individuato i cc. 44, 45 e 46, fatto che ritroviamo solo nel *Tomacellianus* (ad eccezione del c. 44) e, poco dopo, nei mss. **60** (Mons. 218/109), **100** e **52**; inoltre, l'autrice suppone che l'esemplare titolasse i cc. 61, 68 e 69 come β e avesse diviso i cc. 81-83, 86, 88-89, 92-93, 96-97 come il **129a**, il **60** e il *Riccardianus*. Presentano le medesime caratteristiche i mss. **75** (Laud. lat. 78 – 1465 ca.), **107** (Chigi H IV 121 – 1467 ca.) e **116** (Marc. lat. 12.81 – 1465 ca.); quest'ultimo isola per la prima volta i cc. 38, 39 e 41.

³⁹ Cf. A. de la Mare, "Marginalia and Glosses in the Manuscripts of Bartolomeo Sanvito of Padua", in V. Fera, G. Ferrai, S. Rizzo, eds., *Talking to the text: Marginalia from Papyri to Print. Proceedings of a Conference held at Erice 26 Sept.-3 Oct. 1998* 2, Messina 2002, 459-555; A. de la Mare, L. Nuvoloni, *Bartolomeo Sanvito, The Life and Work of a Renaissance Scribe*, Paris 2009; Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 117-18.

⁴⁰ Mss. **42** (Voss. 81 – 1460), **38** (Hamb. 139.4 – 1465) e **56** (Ambr. H 46 – 1465). Del gruppo γ fanno parte anche i mss. **1**, **73**, **40**, **56**, **38**, **103** (Pal. lat. 910 – 1475?). In questo gruppo, l'autrice colloca anche il ms. **5** (Diez 40 – 1465), sottolineando notevoli somiglianze con il ms. **19**.

⁴¹ Mss. **46** (Add. 11915 – 1460), **45** (Add. 11674 – 1465), **28** (Magl. VII 1158 – 1460-70), a cui si aggiungono i mss. **4** (Diez 37 – 1463) e **68** (Beinecke 186 – 1470). Il ms. **60** (seconda metà del XV sec.), che discende da β e si differenzia da esso per il riconoscimento e l'intitolazione dei cc. 10, 44, 45 e 48, l'aggiunta di titoli (cc. 17, 33, 36), il rimaneggiamento di altri, etc., concorda maggiormente coi codici ζ nelle lezioni in cui si discosta da β . Si veda Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 114-17.

⁴² Mss. **61** (Mon. Clm. 473 – 1460-70) e **10a** (Brux. IV 711 – 1465), correlati, di conseguenza, anche ai mss. **124** e **123**.

corda in alcuni errori significativi con il gruppo η^{43} (χ per Zicàri), di cui fanno parte i codici **122**, **128**, **75**, **118⁴⁴**, **107**, **42**, **108** e **116**. Di seguito, si riportano quattro esempi:

21.5 *nec clam: nam simul es, iocaris una*

es iocaris *Fruterius* : exiocaris **OGR**, **104**, **39** : et iocaris **F**, **122**, **128**, **75**, **118** (ex *s.l.*), **108**, **116**, **107**, **42**, *edd.*

37.1 *Salax taberna vosque contubernaes*

Salax **OGR**, **104**, **118**, **Princ.**, **Parm.**, **Reg.** : Fallax **F**, **122**, **128**, **75**, **42**, **107**, **108**, **116**, **39**

44.19 *Sesti recepso, quin gravedinem et tussim*

Sesti recepso **M.**, **Th.**, **K.** : sexti recepso **Rom.**, **Av₁**, **Pall.**, **Av₂** : sexti recesso **104** : sestire cepso **OGR** : gestire cesso **F**, **108**, **116**, **122**, **128**, **75**, **107**, **42**, **118** (*in marg.* sentire) : gestire cepso **86**, **39**, **12** : sextire cepso **Princ.**, **Med.** : sentire cesso **Parm.** **Reg.** **Ald₂** : Sextii recepso **Ald₁**, **Giunt.**, **Guar.**, **Trinc.**

64.247 *morte, ferox Theseus, qualem Minoidi luctum*

Minoidi δ : minoida **V**, **104**, **39**, **38** : minoi **42** : minoia **F**, **108**, **116**, **107**, **118**, **128**, **122**, **75**

Il codice ferrarese⁴⁵, databile tra gli anni '60 e '70 del XV secolo, che tramanda il *Corpus Tibullianum* (cc. 1r- 32r), la *Vita Tibulli* (c. 32v), l'elegia sulla morte del poeta Tibullo degli *Amores* 3, 9 d'Ovidio (cc. 32v-33v), l'epistola di Saffo a Faone delle *Heroides* ovidiane (cc. 34r-37v), l'intera raccolta dei *Carmina Catulliana* (cc. 38r-74v), a cui segue l'epigramma Campesani (c. 74v), e l'inizio del primo libro delle *Elegie* di Propertio, rimasto incompleto (cc. 75r-75v) e vergato da un'altra mano, è stato recentemente studiato da Kiss⁴⁶, il quale ipotizza una stretta relazione fra questo codice e altri due esemplari, i codici **38** e **56**, appartenenti alla famiglia γ del Mynors, probabilmente di provenienza ferrarese e, soprattutto, contenenti il medesimo epitaffio a Tibu-

⁴³ Nonostante questa ipotetica vicinanza ai codici del gruppo η , **F** presenta alcune difformità nella natura del paratesto: in particolare, ai cc. 8, 15, 16 (indiviso in **F**), 22, 29-31, 33, 34, 36, 44-46, 53, 56, 58, 64, 67-70, 74, 78, 81, 83, 86, 89, 92, 93, 96, 97, 99-101, 103-116.

⁴⁴ In generale, per quanto riguarda il ms. **118**, si può notare come, a volte, si discosti dal sottogruppo χ^{III} (in cui Zicàri inserisce anche i mss. **122**, **128** e **75**) accordandosi ora con **OGR** ora con altri recenziatori o con le edizioni: questa tendenza può essere ricondotta al metodo di lavoro del copista, che registra a margine le letture che dovevano essere presenti nell'iparchetipo della classe χ^{III} , poi confluite nel testo degli altri testimoni del gruppo.

⁴⁵ Sulla storia del codice e sui primi studi si vedano G. Baruffaldi, *Della Biblioteca Publica Ferrarese. Commentario Storico*, Ferrara 1782; P. Cavalieri, *Notizie della Publica Biblioteca di Ferrara*, Ferrara 1818; H. Stein, "Une visite à la Bibliothèque Communale de Ferrare", *Le Bibliographie Moderne* XI 4-5, 1907, 243; G. Procacci, "Index codicum latinorum classicorum qui Ferrariae in civica bybliothea adservantur", *Studi italiani di Filologia classica* 19, 1911, 36; G. Agnelli, "Biblioteche della provincia di Ferrara", in D. Fava (a cura di), *Tesori delle Biblioteche d'Italia. Emilia e Romagna*, Milano 1932; M. Bonazza (a cura di), *Manuscripti: i codici della Biblioteca comunale Ariostea*, Ferrara 2002.

⁴⁶ Cf. Kiss, "Towards a catalogue", 608-12.

llo. B., invece, sostiene che, sulla base del paratesto, il ms. ferrarese sia da ricondurre preferibilmente ad alcuni codici del gruppo Σ , anche se non tramanda l'inversione dei cc. 25.1-44.20 e non divide i cc. 54 e 58, ma individua con interstizio, capitale e titolo i cc. 70, 74, 81, 82, 86, 88, 103 e 116. In particolare, l'autrice ha evidenziato interessanti somiglianze di **F** con il ms. **39** per i titoli ai carmi 8 e 33 e con il ms. **104** per i titoli descrittivi dei carmi 15 e 30⁴⁷ e per i titoli o per la mancata divisione dei carmi 16, 22, 34, 44, 45, 46, 53, 56, 67, 78, 83, 93, 96, 97, 99-101, 104-115; inoltre, all'interno del gruppo Σ , per i titoli ai cc. 9 e 116, il ferrarese concorda col ms. **50** e presenta a margine del c. 39.16 una *manicula*, redatta contestualmente al testo, come i mss. **39** e **9**. Tuttavia, è importante ribadire che il codice di Ferrara non presenta la tipica trasposizione dei carmi 25.1-44.20 dei testimoni discendenti da α – in cui si inseriscono i mss. **39** e **104** – e rimane, senza ogni dubbio, un esemplare fortemente contaminato sia a livello paratestuale sia testuale. Rimangono ancora indivisi nel *Ferrariensis* i cc. 3, 10, 16, 24, 29 + §, 36 + §, 38, 39, 41-43, 45-48, 53, 54, 55, 57-58b, 60, 64.241, 66, 67, 68b, 71, 73, 75, 76, 78, 83-85, 87, 90, 91, 93-99, 104-115, mentre sembrano essere titoli peculiari quelli ai cc. 31, 33, 64, 68, 70, 74, 81, 86, 89, 92 e 103, fra i quali la titolazione *Aliud epigramma* per i cc. 70, 81, 103 e *In Gellium* per il c. 88 è riscontrabile anche nel codice **110**, scritto intorno al 1470 in una rapida corsiva umanistica⁴⁸.

Dai dati di collazione riportati in questa sede, emerge che **F**, malgrado le somiglianze a livello paratestuale con i mss. **104** e **39** evidenziate da B., presenta errori congiuntivi rispetto al gruppo χ di Zicàri e, al contempo, separativi verso il Palatino e il Vossiano. La somiglianza a livello paratestuale tra il ms. **39**, il ms. **104** e il Ferrarese merita sicuramente un'indagine più approfondita, da condursi tramite una collazione sistematica dei tre esemplari, che fornisca ulteriori prove a livello testuale di una ipotetica parentela fra i codici. Alla luce di queste considerazioni, si può vedere come lo studio dei dati paratestuali condotto da B. necessiti di essere suffragato da evidenza filologico-testuale e come, in una tradizione così altamente contaminata, l'analisi del dato paratestuale possa dare risultanze anche molto diverse da quelle che emergono dall'esame del testo; nel caso in questione, se da una parte è possibile notare a livello testuale una qualche affinità tra **F**, il ms. **39** e i rappresentanti del gruppo χ di Zicàri, dall'altra **F** si schiera con i testimoni di χ , presentando errori separativi contro il Vossiano e il Palatino, i quali non tramandano le letture caratteristiche 21.5 *et iocaris*, 44.19 *gestire cesso* e 64.247 *minoia*. Se, invece, ci basiamo solo sull'evidenza paratestuale, emerge che **F** presenta notevoli divergenze rispetto al gruppo χ . Attualmente, l'indagine sui possibili rapporti di parentela tra **F** e χ è in corso d'opera e, prima di trarre alcuna conclusione, mi riservo di raccogliere ulteriori dati che sostengano o smentiscano tale rapporto. In questa fitta rete di possibili legami, il solo dato paratestuale non basta a chiarire gli eventuali rapporti genealogici fra **F**, i mss. **104** e **39** e i codici del gruppo χ , complicati dalla profonda contaminazione di **F**, e, in questo caso,

⁴⁷ Il titolo del c. 15 in **F** e nel ms. **104** (c. 15 *Ad Aurelium qui (quod 104) conseruet sibi puerum pudice*) viene riportato in tabella da B. con un errore di trascrizione (*consevat*). In **F** è chiaramente leggibile la forma *conseruet*, mentre nel ms. **104** la vocale della desinenza è poco leggibile a causa di un ristagno di inchiostro.

⁴⁸ Da notare Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 127-8. Con il ms. **110**, il codice di Ferrara concorda anche nel titolo del carme 116.

pare insufficiente per sostenere l'ipotesi di una vicinanza di **F** al gruppo χ . Proseguendo, B. analizza il codice di Torino, il ms. **97**, databile *ante* 1466 ed entrato in possesso del chierico parmense Giovanni Battista, che contiene le stesse forme descrittive di intitolazione visibili in **F** e nel ms. **104** ai cc. 15 e 30 e che, come segnala l'autrice, sono attribuiti a una seconda serie di titoli. Sarebbe, quindi, interessante verificare le possibili affinità tra il ms. ferrarese e il codice di Torino, non solamente a livello paratestuale, ma anche filologico-testuale⁴⁹.

Nel III capitolo, invece, B. si sofferma sullo studio delle prime edizioni a stampa, a partire dalla *princeps* del 1472 fino all'Aldina del 1502, contenenti il testo catulliano e di produzione italiana, dei commenti a Catullo di Partenio e Palladio e dei testimoni manoscritti riferibili a questo trentennio. La prima edizione conosciuta del *Liber* venne stampata a Venezia nel 1472 nella bottega tipografica di Vendelino da Spira e modellata su un codice, oggi perduto, che Zicàri prima e Thomson poi avvicinano al ms. **46**⁵⁰. In generale, l'*editio princeps* non sembra offrire molte innovazioni e titoli peculiari, infatti individua e separa solo il c. 24. Durante il 1473, viene pubblicata la seconda edizione a stampa di Catullo, l'*editio Parmensis*. Vi è una stretta relazione tra queste due prime edizioni, in quanto quella parmense, curata dal Puteolano, si basa sul testo della *princeps* corretto su un altro codice, sulla cui identità sono state avanzate numerose ipotesi⁵¹. B. prende in esame la disposizione interna dei carmi della parmense e, dopo averla confrontata con quella dei codici, evidenzia che Puteolano individua per la prima volta all'interno della tradizione catulliana solamente il c. 58b e che gli altri componimenti, distinti nell'edizione, compaiono già in manoscritti antecedenti al 1472. Dopo la parmense, in successione vengono pubblicate: l'edizione milanese del 1475, che ricalca la *princeps* eccetto per l'individuazione dei cc. 75, 76, 88; l'edizione romana⁵² del 1479, molto simile a quella veneziana. Segue, poi, l'edizione vicentina del 1481 curata da Calfurnio, il quale si basò soprattutto sulla *princeps*, correggendola attraverso la parmense e intervenendo sul testo tramite congettura⁵³; le innovazioni

⁴⁹ Da una prima indagine, infatti, ho potuto rilevare che i due testimoni condividono errori significativi. Il loro rapporto sarà approfondito all'interno della mia tesi dottorale.

⁵⁰ Cf. Zicàri, *Scritti Catulliani*, 105-8; Thomson, *Catullus*, 78. Bertone, in realtà, non condivide questa ipotesi ed evidenzia che il codice londinese (**46**), a differenza dell'edizione veneziana, divide i cc. 33, 67, 86, 88, 97 e presenta una diversa *divisio* dei carmi finali. Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 181-2.

⁵¹ Cf. Zicàri, *Scritti Catulliani*, 98-100, il quale ipotizza che il ms. fosse un discendente di **O** che Thomson, *Catullus*, 44 e 88, avvicina al ms. **122**; inoltre, Thomson ritiene possibile anche l'influenza di un secondo manoscritto del gruppo γ . Bertone afferma che, sulla base dell'ordine interno dei carmi, risulta molto difficile identificare il codice con cui Puteolano ha collazionato la *princeps* e, nonostante metta in risalto che i codici del gruppo θ siano quelli più vicini alle divisioni peculiari dell'edizione, soprattutto per quanto riguarda l'individuazione dei cc. 67, 70, 78, 79, 88, 95, 97, 98, specifica che il gruppo θ presenta carmi distinti che la parmense ancora non divide. Si confronti Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 185-6.

⁵² B., escludendo che l'edizione romana riprenda quella del Puteolano, ipotizza l'influenza dell'unico codice che presenta il medesimo errore di divisione al c. 47.2, il ms. **86** vergato a Roma *post* 1474.

⁵³ Se è certo che Calfurnio abbia eseguito un lavoro di emendazione della *princeps* mediante l'utilizzo della parmense, non vi è certezza sull'uso da parte dell'editore di testimoni manoscritti: B., considerando il codice **44** (Add. 10386), evidenzia che buona parte delle letture che appartengono

visibili nell'edizione di Calfurnio consistono nella distinzione dei cc. 46, 47, 71, 84, nella sistemazione del blocco 53-55, nel congiungimento dei vv. 323-408 al c. 64 e nella collocazione di un interstizio dopo il c. 86.4, collegando i vv. 5-6 al carne successivo. Sempre nel 1481 esce l'edizione di Reggio Emilia, discendente, secondo Thomson⁵⁴, dalla *Mediolanensis* e, secondo Gaisser⁵⁵, indirettamente dalla *Parmensis*.

In seguito, l'autrice si occupa dei commenti e degli studi sul *liber* catulliano di Partenio, Palladio e Poliziano. Per quanto riguarda l'opera di Partenio del 1485, basata probabilmente sull'edizione vicentina⁵⁶ per le affinità dei titoli e della *divisio carminum*, bisogna notare che l'editore migliora la disposizione dei carmi e individua per la prima volta il c. 60. L'edizione con commento realizzata da Palladio nel 1496 riprende il lavoro di Partenio (e.g. titoli ai cc. 17, 52, 64 e 84) e, primo fra tutti, distingue con lettera capitale il c. 3; sulla scia del Poliziano, separa il c. 38, restituisce la corretta divisione del c. 37 e interviene sui cc. 53, 54 e 54b. Gli studi condotti da Poliziano sul testo catulliano sono stati in parte pubblicati nel 1489 sotto il titolo *Miscellaneorum Centuria prima* e *Centuria seconda* e trovano corrispondenze nella copia dell'edizione veneta appartenuta all'autore (Cors. 50 F 37), variamente postillata tra il 1472 e il 1494. I segni di divisione dei carmi apposti da Poliziano in Cors. 50 F 37 sono riscontrabili nelle edizioni uscite dopo il 1472 e, nell'insieme, restituiscono la *facies* meglio suddivisa del testo catulliano disponibile in quegli anni. Frutto del genio di Poliziano è l'individuazione con un segno di paragrafo del carne 66⁵⁷, i cui confini rappresentano una questione ancora dibattuta, soprattutto in relazione all'*incipit* del carne 67: già in **R**² il c. 67 viene identificato al v. 1 attraverso l'aggiunta di segni di paragrafo per opera, molto probabilmente, del Salutati; pertanto, se nella tradizione precedente i cc. 66 e 67 sono per lo più indivisi, che sia, forse, da far risalire a questa altezza cronologica e all'intervento del Salutati il tanto contestato ed enigmatico *incipit* al c. 67.1, perpetuato all'interno della tradizione più recente? Dall'altra parte, infatti, dobbiamo al Poliziano l'isolamento del c. 66.1 e l'inserimento tra 67.2 e 67.3 di un tratto interlineare corredata a margine dal commento *divisio hic digne a superiore*. Come segnala Agnesini, i *codices vetustiores* della tradizione manoscritta catulliana non separano il c. 66 dal c. 67, mentre la quasi totalità dei *recentiores* tende a isolare il c. 67 e a porne l'inizio al verso *O dulci iucunda viro, iucunda parenti*. L'intuizione del Poliziano, però, potrebbe avere dei precedenti: in particolare, entrambi i mss. α e **37** presentano un intervento

alla prima fase di redazione dell'esemplare sembrano anticipare le lezioni attribuite a Calfurnio. Si vedano Zicari, *Scritti Catulliani*, 105-8; JH Gaisser, *Catullus and his Renaissance Readers*, Oxford 1993, 186; Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 226-33.

⁵⁴ Cf. Thomson, *Catullus*, 44.

⁵⁵ Cf. Gaisser, *Catullus and his Renaissance Readers*, 35. B. individua alcuni elementi divergenti dell'edizione rispetto a quella milanese, avvalorando la tesi di Gaisser. Si veda Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 190-1.

⁵⁶ Si confronti Gaisser, "Catullus and His First Interpreters", 83-106; Gaisser, *Catullus and his Renaissance Readers*, 48.

⁵⁷ L'identificazione del c. 66 viene rese nota alla stampa con l'Aldina del 1502. Per un quadro più esaustivo sui contributi di Guarino e Pontano alla tradizione degli studi catulliani si veda Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 195, mentre per il contributo di Poliziano alla filologia catulliana si veda anche M. Rossi, "Catulliana", in L. Bertolini, D. Coppini, C. Marsico, eds., *Nel cantiere degli umanisti. Per Mariangela Regoliosi*, Firenze 2014, 1083-97.

di seconda mano, di difficile datazione, che segnala l'inizio del c. 67 al v. 3 *Ianua, quam Balbo dicunt servisse benigne*, ricollegando i vv 67.1-2 al c. 66. A sostegno di quest'ultimo assetto testuale, Agnesini porta come elemento di non trascurabile importanza la simmetria del contenuto fra il carne catulliano e i versi di Call. *Aet.* 213, 94^a-94^b, Massimilla (= 110 Pf.), in particolare per le congetture di Lobel⁵⁸.

Tra il 1472 e il 1500, con l'avvento della stampa e di nuove edizioni, la produzione manoscritta meno pregiata subisce una graduale battuta d'arresto. A questo punto, B. affronta i fenomeni di ibridazione con le edizioni a stampa nei manoscritti di fine Quattrocento e alcuni tratti conservativi in codici che riprendono, senza innovare, la *dispositio carminum* precedente alla *princeps*, riconducibile alle famiglie stemmatiche di cui si è detto sopra⁵⁹.

Successivamente, B. prende in esame 13 codici, vergati tra il 1472 e il 1500, che manifestano uno stretto contatto con le edizioni; tra i manoscritti che si legano all'edizione di Venezia troviamo: il ms. **20** (Laur. plut. 33.11 – *post* 1472), copiato dalla *princeps*⁶⁰, che possiede l'inversione del c. 62 vv. 10-16 e gli stessi titoli peculiari⁶¹, e il ms. **26** (Magl. VII 948 – 1476), che presenta la stessa intestazione e divisione dei carmi della *princeps*, nonostante non sia titolato. Condivide l'intestazione dell'edizione veneziana anche il ms. **98** (Barb. lat. 34 – 1450)⁶², codice di grande interesse poiché risulta essere

⁵⁸ Per il dibattito sull'*incipit* del c. 67, di cui B. non tratta nel dettaglio, si vedano A. Agnesini, "Catull. 67,1s.: Incipit della ianua o explicit della coma?", *Paideia* 66, 2011, 521-40; O. Portuese, ed., *Il carne 67 di Catullo. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento*, Cesena 2013; A. Fo, ed., *Gaio Valerio Catullo. Le poesie*, Torino 2018, in particolare 933-41.

⁵⁹ L'autrice inserisce tra i codici conservativi i mss. **2**, **103** e **29** (Panciat. 146 – 1475); il ms. **2** è stato collegato da Zicàri al gruppo Σ. B. analizza anche i mss. milanesi **57** (Ambr. I 67 *sup.* – 1476) e **15** (Dresd. Dc 133 – *ante* 1479), di difficile collocazione stemmatica, avvicinandoli al ms. **10a** e facendoli discendere dal ms. **58**. Per quanto riguarda il codice **37** (Grenob. 549 – 1472), l'autrice, come Zicàri, ipotizza una derivazione da un ramo vicino ai mss. **57** e **15**, ma con collazione della *princeps*; tuttavia, Kiss sottolinea che il ms. **37** non ha l'errore tipico della *princeps*, ossia l'inversione dei vv. 10-16 del c. 62. A questo insieme di codici, viene messo in relazione il ms. **88** (Parm. HH 5.47(716)) che ha caratteristiche simili ai mss. **37** e **10a**; i rapporti tra questi esemplari sono stati studiati da Zicàri, il quale aveva riscontrato lezioni riconducibili ad **O**, per cui sarebbe interessante, come fa notare anche B., esaminare queste lezioni condivise con **O** e vedere se siano più simili al gruppo α o al gruppo β. Infine, B. analizza il ms. **108** (Vat. lat. 1608), associato al gruppo **η**, che risulta contaminato forse da un testimone di tipo γ: nella seconda parte, il ms. **108** presenta un assetto molto simile al ms. **37**. Cf. Zicàri, *Scritti Catulliani*, 61-77 e 101-3; Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 210-14.

⁶⁰ Si confrontino A. de la Mare, "New Research on Humanistic Scribes in Florence", in A. Garzelli, *Miniatura Fiorentina del Rinascimento 1440-1525. Un primo censimento* 1, Firenze 1985, 395-574, in particolare 487; Thomson, *Catullus*, 75 n. 20.

⁶¹ Tuttavia, sono presenti anche alcune contrapposizioni rispetto alla *princeps*, come il titolo e le divisioni interne del c. 64 e la non titolazione (vi è solo l'interstizio) di alcuni carmi. Inoltre, l'autrice segnala al c. 106.1 la lezione *obello* che viene corretta in *bello*, eliminando la *o-* tramite rasatura; questa correzione si riscontra per la prima volta nell'edizione Aldina del 1502 e, conoscendo l'attitudine del copista, Bartolomeo della Fonte (non estraneo a interventi sul testo sia *ope ingenii* sia *ope codicum*), non si esclude che avesse, di sua iniziativa, emendato il testo. Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 215.

⁶² Il codice non è datato e su di esso non sono state condotte ricerche approfondite. A tal proposito, B. propone di collocarlo, approssimativamente, intorno al 1474 e si riserva, in un prossimo futuro, di studiarlo in modo dettagliato. Per maggiori informazioni sugli studi che finora sono stati fatti sul

il primo testimone manoscritto a dividere il c. 3, individuato da Sabellico tra il 1485 e il 1493 e, successivamente, da Palladio. Vicino all'edizione parmense del 1473, invece, è il ms. **13** (Malatest. 29 *sin.* 19 – 1474), sul quale intervengono più mani (lo stesso copista e forse l'intellettuale Giuseppe Iseo) che mutano l'assetto dei carmi rispetto alla *Parmensis*⁶³. Intorno al 1475 venne copiato il ms. **79** (Par. lat. 7990 – *post* 1475) che sembra essere stato esemplato sull'edizione milanese⁶⁴ e forse copiato da *Dominicus Christofori Brasichillensis*⁶⁵; riconducibile al modello dell'edizione milanese è anche il ms. **53** (Schøyen 586 – 1475-1480)⁶⁶. Come si è detto, l'edizione di Reggio Emilia (1481) mostra un paratesto molto simile a quello dell'edizione parmense e pochissime sono le divergenze – la più importante, sicuramente, è la presenza della *Vita Catulli* dello Squarzafico nell'edizione di Reggio. Al loro paratesto è possibile avvicinare i mss. **7** (Diez. 56 – 1481)⁶⁷, **63** (Neap. CF III 15 – 1484) e **96** (Tüb. Mc 104 – 1492-1505)⁶⁸. Per quanto riguarda il ms. **63** di Napoli⁶⁹, vergato dal copista fiorentino Antonio Sinibaldi,

codice si veda JH Gaisser, “Catullus”, in V. Brown, ed., *Catalogus Traslationum et Commentariorum* 7, Washington 1992, 197-292, in particolare 209 e 228.

⁶³ Si notano segni di paragrafo e *marginalia* di poco posteriori, secondo B., alla copiatura del testo e attribuibili al copista in corrispondenza dei cc. 3.1, 53.1 e 84.1, mentre l'inchiostro appare più scuro nei segni di paragrafo e nelle note ai cc. 46.1 e 66.1, per cui si ipotizza l'intervento di una seconda mano, forse di Iseo. Inoltre, il c. 66 appare distinto dagli altri carmi solo nell'ed. Aldina del 1502 e, prima, solamente Poliziano, tra il 1473 e il 1494, lo aveva riconosciuto. Si veda Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 216-17.

⁶⁴ Questa è l'opinione più accreditata, sebbene non manchino elementi discordanti (e.g. nell'intestazione il Parigino non riporta il dedicatario dell'opera *ad Cornelium Gallum*, come invece fanno l'edizione di Milano e la *princeps*, ma scrive *foeliciter incipit*, formula che si ritrova nei codici).

⁶⁵ Il copista, alla fine delle sezioni di Tibullo e Propertio, aggiunge una sottoscrizione, in cui si scusa con i futuri lettori di eventuali errori causati dal testo corrotto dell'esemplare, formula che non compare al termine dell'opera catulliana, dove manca anche l'*explicit*. Cf. Gaisser, “New Research on Humanistic Scribes in Florence”, 491.

⁶⁶ Cf. Kiss, *Towards a catalogue*, 607-22; Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 219.

⁶⁷ Il ms. **7**, in particolare, interpola i vv. 16-17 del c. 50 tra 54.1 e 54.2 e unisce al c. 54b i vv. 4-5 del c. 54: il medesimo assetto dei versi lo riscontriamo solamente nel ms. **96**. L'individuazione di questi carmi, secondo B., è da attribuire al riesame del testo del ms. **7**, avvenuta poco dopo la copiatura del codice, con altri *exemplaria*, tra cui quasi sicuramente l'edizione di Partenio. L'autonomia del c. 54b dal 54 è una questione tuttora dibattuta dalla critica catulliana contemporanea: infatti, secondo molti studiosi, il c. 54 è da considerare unitario. Questa oscillazione si riscontra anche nelle edizioni critiche contemporanee, per cui da una parte troviamo chi ritiene i cc. 54 e 54b indipendenti, come Thomson, *Catullus*, e Kiss www.catullusonline.org, dall'altra chi sostiene l'unitarietà del c. 54, come RAB. Mynors, ed., *C. Valerii Catulli carmina*, Oxford 1958, H. Bardon, ed., *Catulli Veronensis Carmina*, Stuttgart 1973, V. Eisenhut, ed., *Catulli Veronensis Liber*, Leipzig 1983, A. Pérez Vega, A. Ramírez de Verger, eds., *C. Valerii Catulli carmina. Catulo Poemas*, Huelva 2005, F. Della Corte, ed., *Catullo. Le poesie*, Milano 2006¹¹ e Fo, *Gaio Valerio Catullo*.

⁶⁸ Il ms. **96**, mutilo dal c. 66.59, si avvicina all'edizione di Reggio per disposizione e titolazione dei carmi, anche se mancano alcune lezioni tipiche. Il codice **96** individua il c. 57 (riconosciuto autonomo in Partenio e in pochi altri testimoni manoscritti); ciò nonostante, B. esclude la possibilità che il ms. **96** sia stato collazionato con l'edizione di Partenio, dal momento che nel codice non sono presenti alcune importanti emendazioni. Si confronti Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 221-23.

⁶⁹ Il codice di Napoli è tuttora oggetto di studio: in particolare, durante il IV Convegno Internazionale di Studi Catulliani che ha avuto luogo il 19 ottobre 2022 a Parma, Dániel Kiss ha tenuto un seminario sull'argomento, dal titolo *Che cosa ci raccontano i manoscritti di Catullo sulla trasmissione del testo?*, in cui ha evidenziato le caratteristiche estrinseche del manoscritto,

è stato studiato da de la Mare⁷⁰ e considerato da quest'ultima discendente dall'*editio princeps*, mentre B., sulla base delle individuazioni dei carmi e dei titoli, lo riconduce all'edizione di Parma o di Reggio⁷¹. Il caso del ms. napoletano costituisce uno dei tanti esempi che mostrano come lo studio approfondito dell'assetto paratestuale di un esemplare sia un'operazione necessaria, ma che porti a risultati comunque incerti; si impone una nuova collazione dei testimoni, che incroci i dati derivanti dall'esame testuale e da quello paratestuale. A partire da somiglianze nell'intitolazione dei cc. 1, 2, e 4, B. ipotizza la derivazione dall'opera di Partenio dei codici **14** (Bodmer 47 – 1495) e **17** (Adv. 18.5.2 – 1495), scritti da Ludovico Regio da Imola, che, a differenza di Partenio, individuano il c. 3, distinguendosi anche per alcune titolazioni particolari. L'autrice riconduce all'edizione di Partenio anche il ms. **125** (Vindob. 3243 – 1499). Fra i codici di datazione troppo incerta per essere analizzati stemmaticamente sulla base della loro *dispositio carminum*, B. si concentra sul ms. **112** (Vat. lat. 3291 – 1475), che Thomson avvicina agli apografi dei mss. **95**, **83**, **105** e **11**⁷².

Nell'ultimo capitolo, viene analizzato il paratesto delle edizioni a stampa della prima metà del XVI secolo, le quali si basano in gran parte sulla prima Aldina. Di seguito, si annotano le caratteristiche salienti, rilevate da B., delle edizioni catulliane cinquecentesche. L'Aldina, stampata nel 1502 a Venezia nella tipografia di Aldo Manuzio sotto la supervisione di Girolamo Avanzi, viene considerata l'edizione che sancisce l'inizio di un nuovo metodo per stabilire il testo e il *layout* nella produzione dei libri a stampa; con ogni probabilità, il testo autoriale venne collazionato con almeno due esemplari manoscritti e attentamente studiato a livello metrico e stilistico. Dalle lettere di Avanzi, infatti, è certo che egli fosse alla ricerca di manoscritti più antichi di quelli che aveva modo di consultare⁷³. L'edizione Aldina, che tramanda le opere di Catullo, Tibullo e Propertio, innova il testo del *Liber*: separa i cc. 66, 73, 87, 90 e 93, colloca il c. 58b dopo il c. 55 e isola i vv. 9-15 del c. 28, intitolandolo *Ad Memmium*⁷⁴. Inoltre, B. nota una qualche somiglianza con i mss. del gruppo θ (**52**, **90** e

sottolineando come il codice napoletano sia stato esemplato probabilmente su un unico antigrafo senza attingere da altra fonte l'apparato paratestuale.

⁷⁰ Cf. de la Mare, "New Research on Humanistic Scribes in Florence", 485. Si rimanda anche a BL Ullman, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma 1960, in particolare 119-20.

⁷¹ Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 223.

⁷² Il ms. **112** tramanda l'*α-class transposition*, ma con una variazione rispetto ai codici elencati, e si differenzia anche per il riconoscimento dei cc. 10, 16, 58, 66 e 93 e altri elementi paratestuali che sono attribuibili a una collazione con un esemplare di natura differente rispetto al gruppo omogeneo di codici individuati da Thomson. Tratto peculiare del ms. **112** è l'individuazione del c. 66, la cui presenza è segnalata da B., oltre che nell'Aldina del 1502, anche nelle annotazioni del Poliziano, nei mss. **13** e α , relativamente agli interventi sul testo ad opera di Ermolao Barbaro. Si veda Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 225-6.

⁷³ Le lettere a cui si fa riferimento sono due: la prima scritta da Avanzi nel 1493 per Agostino Moravo, che fornisce un riscontro su due codici usati per la preparazione delle *Emendationes* del 1494-1495 e del 1500, e la seconda del 1517-1520 indirizzata al vescovo di Verona, Matteo Giberti, in cui Avanzi denuncia la difficoltà nel reperire codici *vetustiores* vergati prima dell'epoca di Guarino. Cf. L. De Nava, "L'epistola di Girolamo Avanzi ad Agostino Moravo di Olomuc", *Lettere Italiane* 45.3, 1993, 402-26.

⁷⁴ Lezione *Memmium*, a 28.9, forse congetturata dallo stesso Avanzi o reperita da altre fonti come i mss. **58**, α (intervento attribuito ad Ermolao Barbaro) e l'*editio Parmensis* del Puteolano.

48), i quali distinguono, con le varie eccezioni, i cc. 73, 87 e 90 e presentano gli stessi titoli dell'Aldina. La Giuntina fu pubblicata a Firenze nel 1503 dal tipografo Filippo Giunti il Vecchio e ricalca, più o meno fedelmente negli aspetti editoriali, l'opera del Manuzio. Prendendo a modello l'Aldina, l'edizione fiorentina presenta i medesimi errori tipografici, lo stesso *layout* e gli stessi titoli, in certi casi leggermente modificati. Inoltre, B. segnala un tratto peculiare che le due edizioni condividono: al primo verso del c. 5 stampano *Vaeris* al posto di *Quaeris*⁷⁵.

Datata al 1515 e prodotta sempre dalla collaborazione tra Manuzio e Avanzi, la seconda Aldina non presenta grandi divergenze dalla precedente. In generale, Avanzi mantiene la *dispositio carminum* stabilita nel 1502⁷⁶; tuttavia, carattere proprio dell'Aldina del 1515 è la mancata divisione dei cc. 90, 94 e 115, una scelta che Avanzi potrebbe aver fatto per motivi stilistico-tematici e/o per tentare di emendare passi di senso oscuro⁷⁷. Coincidenza degna di nota tra questi tre carmi indivisi, a cui si aggiungono i titoli dei cc. 29, 70 e 83, e i mss. 52, 90 e 48; pertanto, è possibile ipotizzare che Avanzi abbia esemplato, in parte, la seconda Aldina su un manoscritto di tipo θ . Qui, B., pone una giusta riflessione: è verosimile pensare all'influenza in area veneta di un codice derivato dal gruppo θ , i cui manoscritti sono, geograficamente, distanti? In un suo recente studio, Grandi ha approfondito le relazioni che intercorrono tra le note del Buzzaccarini presenti nel ms. 118 e quelle presenti nel ms. 48, evidenziandone le affinità e ipotizzando, sulla scia di Zicàri, che il gruppo θ possa avere origini venete⁷⁸.

L'edizione con commento delle opere di Catullo, Tibullo e Propertio di Alessandro Guarini fu stampata a Venezia nel 1521 per la tipografia di Giorgio de' Rusconi. Sembra che l'edizione abbia preso spunto da esemplari differenti, poiché presenta alcuni elementi simili alla prima Aldina, altri all'edizione di Partenio e altri ancora alla seconda Aldina. L'edizione di Guarino modifica l'ordine dei *carmina maiora*, rivede la struttura del c. 54⁷⁹ ed è la prima edizione a riconoscere l'*incipit* del c. 55. Nel 1530 viene pubblicata a Basilea l'edizione curata da Enrico Pietro. Essa non individua nuovi carmi e, seppur con qualche eccezione, è modellata sulle edizioni Aldine, in particolare su quella del 1502. Al 1534 risale l'edizione parigina di Simone de Colines, la quale ricalca in tutto e per tutto l'edizione Aldina del 1502, differenziandosi solo per la presenza della *Vita*

Questa congettura sarà mantenuta anche nelle successive edizioni aldine, ma, a dispetto della prima, i vv. 9-15 saranno uniti al v. 8 del carme 28. Si veda Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 305 n. 18.

⁷⁵ L'errore, generatosi probabilmente a partire da una mancata trascrizione dell'iniziale allargata o illuminata nell'antigrafo o nell'Aldina stessa, si è poi trasmesso meccanicamente alla Giuntina. Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 307.

⁷⁶ L'autrice fa notare che il lavoro di Avanzi procede un po' in controtendenza rispetto a quello del suo maestro Partenio (1485): ad esempio, risultano indivisi nelle Aldine i blocchi di cc. 53-54, 54b-55 e 59-60, i quali, invece, erano stati riconosciuti da Partenio. Tuttavia, Avanzi, nella sua edizione Zanetti del 1535 manterrà indiviso il blocco 53-54 e non accoglierà più a testo la divisione del c. 28.9.

⁷⁷ Per una più chiara delineazione dei passaggi che potrebbero aver portato all'intervento di Avanzi ai cc. 90, 94 e 115 si veda Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 308-11.

⁷⁸ Cf. G. Grandi, "Marginalia catulliani: affinità (e parentele?) fra due manoscritti quattrocenteschi (Burney 133 e Marc. lat. XII 153)", *Paideia* 70, 2015, 453-71.

⁷⁹ *Carmina maiora*: 63, 61, 62 e 64; spezza il c. 54: associa i vv. 1-3 al c. 53 e i vv. 4-5 al c. 54b. Si confronti Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 313-14.

Catulli di Pietro Crinito e per il titolo al c. 114; anch'essa non riconosce nuovi carmi. Infine, l'edizione Zanetti, più conosciuta come Trincavelliana, è l'ultima edizione curata dall'Avanzi nel 1535 a Venezia per il tipografo Bartolomeo Zanetti⁸⁰; l'idea iniziale era quella di pubblicare insieme ai tre elegiaci anche i frammenti di Cornelio Gallo⁸¹; tuttavia, poiché l'edizione non fu mai terminata, le stampe che ci sono pervenute possiedono solamente il testo catulliano. L'impaginazione e la *dispositio carminum* della Zanetti sono modellate su quelle delle Aldine, soprattutto, dell'Aldina del 1502, anche se non mancano interventi nuovi di Avanzi⁸².

Il contributo di B., che si prefigge di ripercorrere la graduale evoluzione dell'apparato paratestuale dell'opera catulliana a partire dalla riscoperta di V fino all'edizione Trincavelliana, evidenzia come lo studio puntuale dei diversi assetti, assunti dal paratesto nei testimoni della tradizione, sia manoscritti che a stampa, risulti uno strumento complementare alla collazione testuale per determinare i rapporti genealogici esistenti fra i codici e le edizioni⁸³. In particolare, l'autrice si sofferma principalmente sul ruolo avuto dal Salutati nel riconoscimento di nuovi carmi e nell'impaginazione, ereditata dalla maggior parte dei manoscritti posteriori; sulla *dispositio carminum* peculiare di due esemplari, i mss. β e 95, e sull'organizzazione interna di alcuni codici di datazione incerta, fra i quali compare anche il *Ferrariensis*, mettendone in risalto i tratti simili e fornendo validi spunti di riflessione, utili nel caso di una collazione sistematica di questi testimoni. Inoltre, l'autrice procede considerando, passo dopo passo, le identificazioni dei carmi catulliani da parte dei codici appartenenti alle famiglie η e θ e l'incidenza sulla tradizione di collazioni non sistematiche e del lavoro critico dei circoli umanistici, grazie ai quali numerose interpretazioni del *Liber* cominciano a circolare e ad avere un impatto sulla disposizione dell'opera catulliana. Secondariamente, B. prende in esame la tradizione a stampa e, confrontando il *layout* delle varie edizioni, mette in luce il grande contributo apportato dagli editori nella progressiva definizione della raccolta. In conclusione, è possibile affermare che il lavoro di B. fornisce una serie di dati interessanti sui differenti paratesti che caratterizzano i rappresentanti della tradizione catulliana e costituisce, ormai, uno strumento essenziale per lo studioso della tradizione e per l'editore che, all'interno della complessa rete dei rapporti genealogici, si cimenti nella collazione sistematica di alcuni testimoni e necessiti di informazioni che, accanto ai dati di collazione, imprescindibili, possano risultare utili per confermare, smentire o, semplicemente, ipotizzare un rapporto di parentela testuale fra esemplari manoscritti e a stampa della tradizione catulliana.

Addendum riguardante i titoli del ms. 38 (Hamb. scrin. 139.4)

Nel corso delle mie ricerche sul ms. di Ferrara (Cl. II. 156) e, in particolare, sugli elementi paratestuali del codice, ho ritenuto opportuno esaminare anche il paratesto

⁸⁰ Cf. Kiss, "Review article on McKie Essays", 270; Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 315.

⁸¹ Ugualmente a quanto fece nel 1530 l'edizione di Enrico Pietro.

⁸² E.g. inversione dell'ordine dei cc. 73-6, individuazione del c. 55.1, corretta divisione del c. 60.

⁸³ Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 330-2.

del codice di Amburgo (Hamb. scrin. 139.4), servendomi delle riproduzioni digitali del testimone⁸⁴, delle utilissime collazioni di Ullman⁸⁵ e del volume di Bertone. Imbattutami in una serie di contraddizioni riguardanti i titoli presenti nel manoscritto di Amburgo, ho potuto rilevare che la tabella 4b dello studio di Bertone, in cui sono riportati i dati paratestuali del ms. 38⁸⁶, è caratterizzata da alcune imprecisioni.

Da un primo confronto fra i titoli del *Ferrariensis*, le collazioni di cui dispongo, le digitalizzazioni e quanto viene trascritto da Bertone, si è notato che l'Hamb. scrin. 139.4 presenta titoli erronei in diversi carmi catulliani; pertanto, elenchiamo di seguito i titoli dei carmi corretti:

<i>carme</i>	Titoli tratti dalla digitalizzazione del ms. Hamb. scrin. 139.4
1	Catulli veronensis poetae illustris incipit feliciter ad cornelium
14	Ad calvum poetam
22	Ad varum laus suffeni poetae
27	Ad pincernam suum
29	Ad Romulum chatamittam
32	Ad dipsicillum
34	Carmen dianę
35	Ad cecilium iubet libellum loqui
36	Ad Lusicatatum
37	Ad contubernas
49	Ad marcum Tullium Ciceronem
52	IN NOVIUM
54b	In Camerium
61	Ephithalamium Juliane et malij
64.323	Epithalamium thetidis et pelei
65	Ad hortalem
68b.47	<i>Interstizio</i>
92	Ad Caesarem
96.3	Ad Quintillium
100	In celium et quintium
101	Fletus de morte fratris

⁸⁴ La riproduzione digitale del ms. 38 è accessibile al link: https://digitalisate.sub.uni-hamburg.de/recherche/detail?tx_dlf%5Bid%5D=38156&tx_dlf%5Bpage%5D=243&tx_dlf_navigation%5Baction%5D=main&tx_dlf_navigation%5Bcontroller%5D=Navigation&cHash=93857e38cc21479e56ed70d7ec459aed (ultima consultazione effettuata il 19/09/2023).

⁸⁵ Collazioni di Berthold L. Ullman *et al.* (1907-1908, 1922): collazioni di Catullo presenti nei Ullman Papers, Department of Classics, University of North Carolina at Chapel Hill, Chapel Hill.

⁸⁶ Bertone, *Dispositio Carminum Catulli*, 146-60 (tab. 4b).

In generale, la divisione dei carmi segnalata da Bertone è corretta, ad eccezione di due *loci* in cui il codice d'Amburgo divide col solo interstizio il c. 68b.47 e con titolo il c. 96.3. Le sviste nella trascrizione di Bertone hanno chiara origine meccanica e non inficiano la qualità generale del lavoro.

LETIZIA BRANDANI
Università degli Studi di Ferrara
letizia.brandani@unife.it